



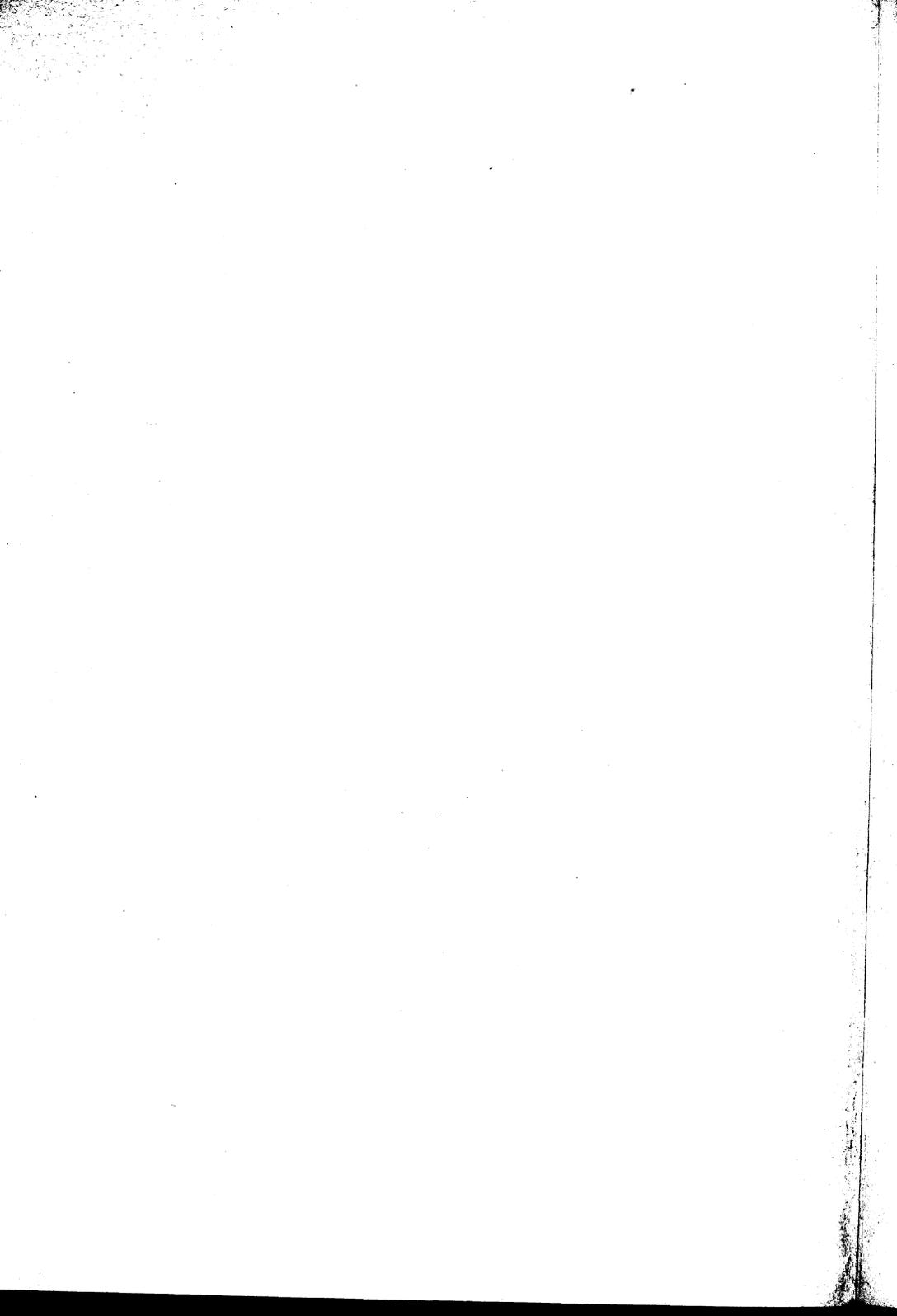
2216

Sen. Prof. EDOARDO MARAGLIANO

Per un nuovo ordinamento degli studi medici

Estratto da "Le Forze Sanitarie", Anno VIII - N. 24 del 31 dicembre 1939 - XVIII



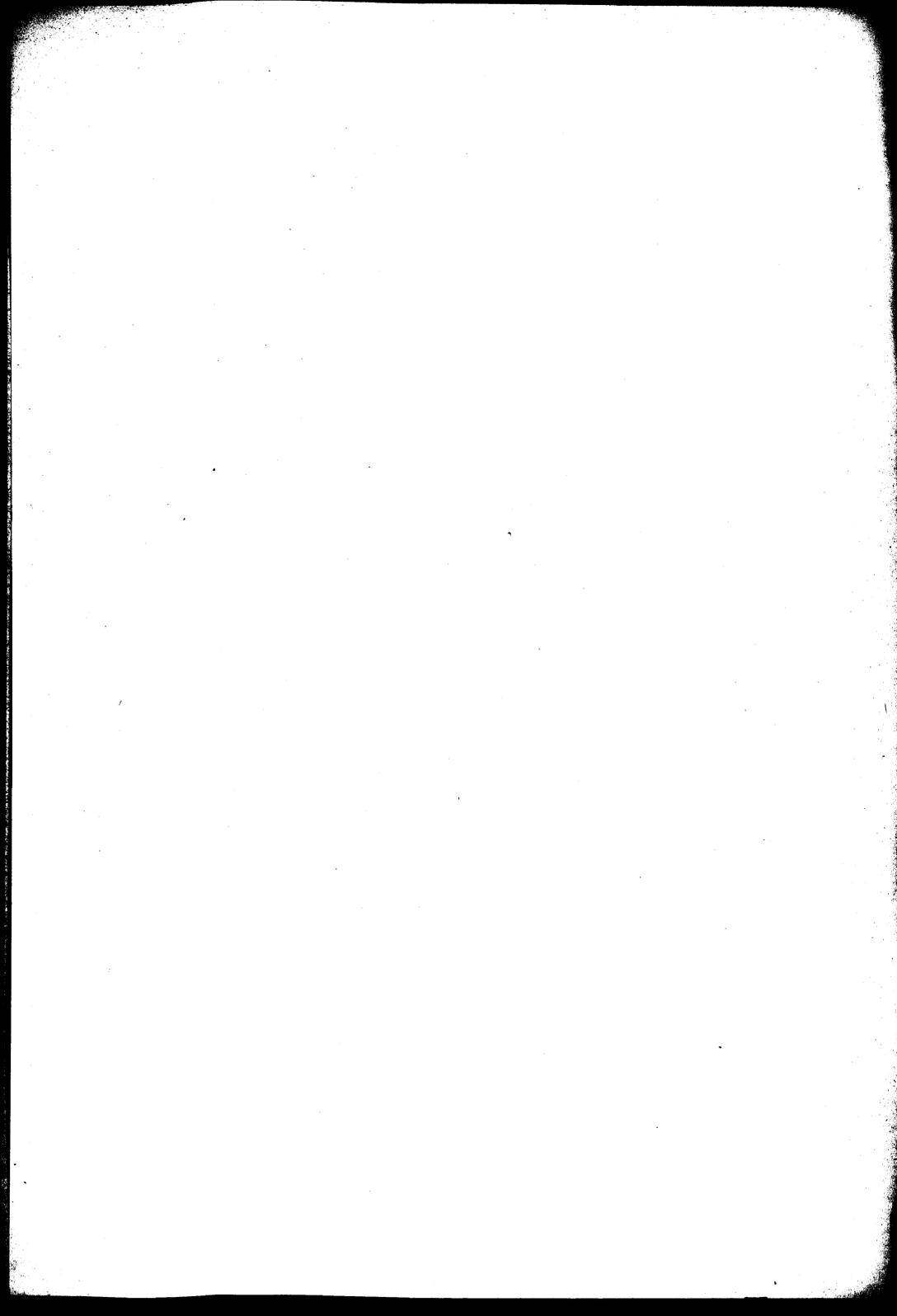


Sen. Prof. EDOARDO MARAGLIANO

Per un nuovo ordinamento degli studi medici

Estratto da "Le Forze Sanitarie", Anno VIII - N. 24 del 31 dicembre 1939 - XVIII





Eccellenze, signore, signori e colleghi insigni,

Anzitutto un saluto al Duce creatore della nuova Italia, Fondatore dell'Impero! Se come italiani dobbiamo a Lui perenne riconoscenza per l'elevazione da Lui impressa e che ogni giorno imprime alla Patria; noi quali ministri suoi nel forgiare le menti e le braccia dei giovani italiani all'esercizio della medicina, a Lui di riconoscenza ne dobbiamo un'altra speciale, per averci additato quali siano i servizi che lo Stato attende dall'opera dei medici autorizzati ufficialmente dallo Stato, per mezzo nostro, all'esercizio professionale.

Innanzi alla vastità ogni giorno crescente dello scibile medico una precisazione è ormai divenuta necessaria, perchè siano bene stabiliti i limiti che devono essere assegnati all'insegnamento statale, acciò i gradi da esso conferiti corrispondano allo scopo cui è destinato.

Lo scopo è oggimai chiaramente definito ed è questo: mantenere alta l'efficienza fisica della razza, preservarla quanto più è possibile dalle infermità che possono deprimerla, acciò la Patria pel numero e la forza dei suoi figli, abbia quanto più completa è possibile, la potenza economica, militare e politica, necessaria a quella progressiva elevazione, cui il Duce senza posa lavora, cui per le speciali doti che Dio le ha largite, per la luce di civiltà che emana dalla sua storia e dalla sua secolare attività, la nostra Italia ha diritto.

A raggiungere questo scopo è intuitivo che i giovani aspiranti all'esercizio della medicina, nelle scuole statali debbano essere istruiti a base sì, per quanto è possibile, scientifica, a conoscere e tecnicamente applicare tutti i mezzi che, secondo lo stato attuale di cognizioni scientifiche, pratiche ed empiriche, sono all'uopo capaci.

Ciò premesso oggi alla vigilia del nuovo e razionale assetto degli studi, promossoci dalla Carta della Scuola, parmi opportuno chiederci: L'ordinamento attuale degli studi medici, corrisponde alla loro precisa finalità?

Questo quesito deve essere serenamente esaminato, senza preoccupazioni dottrinali e con spirito realizzatore; quello spirito che domina l'indirizzo fascista in tutti i campi della umana possibile attività e che è caratteristica sua.

Se il Fascismo si presenta quale bandiera politica è sostanzialmente metodo, indirizzo di vita sociale pratica, sopra di ogni ideologia, legato costantemente alla realtà ed agli scopi della vita quale si vive.

Ciò premesso bisogna riconoscere che l'ordinamento attuale in parte è esuberante, in parte è deficiente.

L'esuberanza è una conseguenza necessaria dello sviluppo assunto dalla biologia e della parte preponderante e fondamentale che essa ha ormai in tutti i capi-

toli della medicina. E poichè la biologia è la scienza della vita, era naturale che a poco per volta si compenetrasse in tutte le scienze e ricorresse ad esse per trarne gli strumenti di ricerca necessari alle sue molteplici indagini. Così oggi la biologia fa capo più o meno a tutto lo scibile. L'uomo, ben disse C. Bernard, non si limita a vedere, pensa, vuol conoscere il significato dei fenomeni che ha osservati e spinge le sue indagini analitiche quanto più gli è possibile, via via che crescono i mezzi di ricerca a suo possesso.

Tutto questo fa sì che le indagini si moltiplicano senza limite e si annebbiano spesso fra risultati contraddittori, tanto che uno dei più insigni trattatisti — biologo insigne lui medesimo — dopo avere con spirito critico indipendente esaminato i reperti dei vari sperimentatori ed anche di uno stesso ricercatore sopra uno stesso argomento, ebbe recentemente a scrivere testualmente queste parole: « *Gli specialisti in biologia troppo spesso si perdono nello sminuzzamento dei fatti e nel caos delle dottrine contraddittorie* ».

Noto tutto questo perchè ne consegue che non vi è capitolo della medicina, non vi è fenomeno che non sia oggetto di analisi via via progredienti, che ne prolungano spesso all'infinito la chiarificazione e l'accordo. E questo fa sì che sono poche le questioni risolte, moltissime invece quelle aperte. L'insegnamento che non si limiti alla *scientia condita* ma si estenda alla *condenda*, non corrisponde alle finalità della scuola ed assorbe anche un tempo necessario alla istruzione tecnica. E questa del tempo è questione che deve essere esaminata nell'ordinamento degli studi medici in ordine alla laurea professionale, che è cosa ben diversa da un addottoramento completo in scienze mediche.

E' una differenziazione questa che fino ad ora non fu fatta e che è necessario fare, nello stato attuale dello scibile medico, che consta in parte di dottrine altamente scientifiche connesse spesso allo scibile universo, che spazia e penetra nei campi inesplorati della vita, e d'altra parte consta di fatti consacrati dalla esperienza, ma non sempre a base scientifica, spesso a base empirica: ma fatti accertati per quanto non sempre chiariti nelle loro ragioni.

Quella che deve essere curata nella istruzione professionale è questa parte tutta consistente in fatti chiariti, ormai indiscutibili e consacrati dalla esperienza, mentre l'altra deve essere riservata ad insegnamenti di alta cultura, destinati ad accendere in menti privilegiate la febbre delle ricerche, a suscitare concezioni nuove, a mettere in luce fatti ignorati, a chiarire definitivamente punti finora discussi, ad arricchire il patrimonio scientifico nazionale, ad eternare altri nomi accanto a quelli di GUGLIELMO MARCONI e di CARLO FORLANINI. In Italia la Dio mercè abbiamo maestri capaci di suscitare in menti clette questo movimento creatore.

Le deficienze invece si hanno nella parte pratica in cui mancano insegnamenti indispensabili. Non si ha

ad esempio insegnamento fondamentale di radiologia e di terapia fisica oggi confinato fra i complementari per cui gli studenti possono laurearsi senza averne conoscenza e dopo la laurea far pagare ai pazienti, le conseguenze della insufficienza scolastica.

La tisiologia ad eccezione di Napoli e di Roma ha insegnamento proprio. E' elencata sì fra le materie complementari, ma fatto stridente innanzi alla parte che il Duce e lo Stato prendono nella lotta contro le malattie tubercolari, non ha cattedra, mentre si vedono in parecchie facoltà creati insegnamenti sopra argomenti sminuzzati.

L'ordinamento attuale ha quindi bisogno di essere modificato, di essere coordinato ai compiti cui il medico deve attendere, nel suo ufficio di collaboratore dello Stato, per la difesa sociale. E poichè i sei anni di studio attuali non potrebbero essere aumentati sarà giocoforza far posto a ciò che ha tratto alla pratica e ridurre il tempo dedicato alle quistioni dottrinali inutili, finchè sono tali.

Condonatemi, cari colleghi, se fin qui vi ho intrattenuti sopra un argomento di cui poteva parere bene tacere, ma parvemi utile parlarne perchè si conosca il vero stato delle cose e non si ripetano errori finora commessi, per secondare le aspirazioni di scienziati valorosi sì, ma spesso dimentichi delle precise finalità della Scuola.

E' comprensibile, certo, il sentimento strettamente scientifico di spiriti eletti; ma essi riservino a riunioni intime nei propri laboratori la espansione delle loro aspirazioni, e si convincano del dovere loro di mantenere l'insegnamento nel campo della realtà.

Ho creduto che la mia lunga esperienza e la vita spesa nell'insegnamento mi conferissero la competenza necessaria a parlarne e perchè parvemi utile segnalare in questa solenne circostanza al Duce ed allo statista eminente, cui fu affidata la cura della Educazione Nazionale, una situazione che non corrisponde alla funzione che lo Stato e la Società oggi assegnano al medico come tale.

Sia questo il mio testamento; testamento di un uomo che ha vissuto per la patria e per la scuola.

E mi è specialmente grato di farlo qui in questa gloriosa Università dove appresi il bello stile che mi ha fatto onore, quando SALVATORE TOMMASI ed ARNALDO CANTANI dalla Cattedra napoletana, dettavano la medicina nuova a tutta Italia e da tutta Italia accorrevano discepoli smaniosi di apprendere; grato di farlo qui dove due creature scientifiche mie, vennero maestri acclamati a ribadire i vincoli che mi legavano all'Ateneo napoletano, PIETRO CASTELLINO, Demostene della scienza di cui oggi vive venerato dovunque il ricordo, ROCCO JEMMA, che credè qui una scuola pediatrica assurda a fama mondiale, che illustrò la patria italiana in questa branca specializzata della medicina, che il Governo più volte volle rappresentante suo nei convegni scientifici internazionali.

Così ai vincoli cari della giovinezza si unirono quelli della maturità e ne uscì una fitta rete di scambievoli simpatie affinate dalla parentela scientifica che coi suoi invisibili legami ci unì sempre più strettamente.

Sappiate che i momenti più belli della mia vita furono quelli in cui, il clinico del tempo avendomi ceduto per cinque giorni qui la sua cattedra, ebbi la soddisfazione di vedere raccolti attorno a me qui centinaia e centinaia di giovani studiosi, capeggiati dai loro maestri, fra cui primo l'insigne prof. CARDARELLI, per ascoltare le primizie dei miei studi sulla tubercolosi.

Il fascino speciale che usciva da quella folla di giovani intelligenze e di mature autorità conquistò l'animo mio, provai una di quelle gioie che non si ripeteranno più mai nella mia vita.

Ed ora, colleghi insigni, è giunto il momento di iniziare i nostri lavori, cui in mezzo alla tempesta europea, diamo mano colla consueta serenità. Ma prima, in nome vostro, adempio al gradito dovere di ringraziare le autorità tutte, ecclesiastiche, statali, fasciste ed universitarie che ci hanno onorato della loro presenza e che colla loro presenza circondano di uno speciale prestigio l'opera nostra, opera rivolta a dimostrare come in Italia si studi e si produca per il decoro della Patria e pel bene degli uomini, convinti che la scienza non deve essere fine a se stessa, ma anche utile alla umanità.

Lasciando ai cultori delle varie branche in cui la medicina e la chirurgia si sono specializzate, la cura dei loro studi che hanno una propria importanza per il tecnicismo diagnostico e terapeutico loro, noi concentriamo le nostre attività e le nostre ricerche sulla fenomenologia morbosa dell'organismo umano, in cui le sofferenze dei singoli suoi organi si compenetrano in complessi quadri morbosi più o meno totalitari. E medici e chirurghi uniamo i nostri lavori, perchè se per il loro tecnicismo essi sono in parte disgiunti, nella loro evoluzione e nelle loro ragioni scientifiche sono sempre uniti.

E' in forza di questa unione che le presidenze delle due Società medica e chirurgica si alternano nella inaugurazione dei comuni lavori. Quest'anno per turno la parola spettava alla presidenza della Società di medicina interna. Io ho parlato per tutti ed ora a nome dei miei colleghi, volgo uno speciale saluto al presidente della Società chirurgica prof. ALESSANDRI col vivo compiacimento nostro al vederlo elevato alla dignità senatoriale, premio meritato all'opera costante da lui data alla scienza, all'insegnamento ed al prestigio della chirurgia italiana.

Al Comitato ordinatore locale del nostro convegno porgo i nostri vivi ringraziamenti e saluto a nome di tutti il nostro eminente collega prof. D'AMATO, che oggi vedemmo con giubilo chiamato da S. M. a far parte del Senato del Regno, omaggio nazionale alla sua autorevole persona ed alla scuola di cui è a capo.

A Napoli bella, patriottica, colta, ospitale e gentile, a nome di quanti siamo oggi qui convenuti da ogni parte della penisola, porgo omaggio riverente: lieti di vederla già in più parti rinnovata per opera del Regime fascista, che ha atteso a compensarla della trascuranza dei governi democratici, che non seppero apprezzare il tesoro di forze e di intelletti che Dio ha largito a questa terra benedetta, per la fortuna d'Italia.

Evviva Napoli!

334855

57798



